

José Rizal

Nessuno è contento della propria sorte¹ (dialogo)

5 (versione italiana dal francese di Vasco Caini)

10 - Eccomi! Ho sentito i tuoi lamenti, operaio: dici che lavori troppo, che guadagni poco e non ti diverti. Vuoi cambiare stato? Accordato! Che vuoi diventare?

- Oh, Fortuna, mi domandate che cosa vorrei diventare? Ma lo sapete bene: vorrei diventare l'ispettore che ci tiranneggia. Oh, come sarei buono con tutti. Un ispettore! Ecco uno felice, non ha gran che daffare! Non ha che da gridare, rimproverare e comandare; è ben pagato, è libero!

15 - Inteso! Sarai ispettore. Per fortuna ne conosco uno che invidia la condizione degli operai. Prenderai il suo posto, i suoi pensieri, i suoi piaceri, le sue inquietudini; vai a svolgere le tue nuove funzioni ... Bene! Sei contento?

20 - Ma non mi avete detto che il mio padrone è tanto capriccioso quanto esigente, che ha un umore lunatico. Vuole che tutto vada a meraviglia, che non manchi niente, paga poco perché vuole mantenere il suo rango ed essere rispettato dai suoi operai. Oh, se avessi saputo che era così, certo, invece di desiderare un impiego subalterno, avrei voluto essere padrone!

- Davvero?

25 - Dal momento che siete stata così buona ...

- Ora vuoi diventare padrone? Così sia! Per fortuna ce ne sono molti che vorrebbero lasciare gli affari. Sii padrone e goditi la tua condizione ... Sei contento ora?

- Non dico di no ...

30 - Meno male!

- Solo che ...

- Che cosa?

35 - Scusate, ma non pensavo ... Per i tempi che corrono, non tutto è rosa nella vita dei padroni. Gli scioperi, le minacce, il socialismo! Si sta sempre sul punto di essere assassinati, saccheggianti, rovinati, lapidati. Sapete che il capitale non rende più gran che, i rischi sono enormi; la disoccupazione ci danneggia molto; la concorrenza ci abbassa i prezzi; le tasse, i contributi, le guerre prendono il resto. Pensare che si è lavorato giorno e notte con la speranza di riposarsi un giorno insieme alla propria famiglia per poi svegliarsi un bel mattino con il socialismo ed i propri sogni svaniti!... Come

40

¹ Escritos de José Rizal, Tomo III, Obras literarias, Libro segundo, *Prosa*, Edición del centenario, Manila, Instituto Histórico Nacional, 1995, pp. 200-204. Probabilmente è stato scritto verso il 1888 quando Rizal pensava di scrivere il suo prossimo romanzo in francese e si esercitava a scrivere in questa lingua.

invidio la spensieratezza di quell'autore che mi prendeva in giro ieri al pranzo del sindaco! Ecco un uomo felice; vive serenamente, ha i suoi piaceri; l'avvenire non lo preoccupa; ha tutto quello che si può desiderare, è festeggiato, invitato ovunque, ammirato come un uomo brillante ...

5 - Vuoi diventare quel poeta?

- Diamine! Se lo voglio!

- È facile; lui vuole diventare droghiere. Sii dunque poeta, sii autore; abbi dello spirito. Vai! E sii felice!

- Che bella cosa essere persone brillanti! Venite invitati, venite festeggiati per essere il divertimento di tutti e la gioia delle società scipite. Essere un autore vuole dire trovarsi alla mercé degli editori e dei librai; vuol dire torturarsi la mente e l'immaginazione notte e giorno per farvi nascere un'idea che gli imbecilli neppure comprenderanno e che le persone di spirito ascolteranno con indifferenza, gelose della vostra fama! Lo scrittore è uno schiavo alla mercé di tutti; è la preda di critici ignoranti, è un infelice che vive di speranze e d'illusioni e muore di fame e di miseria. Ecco le spine nascoste sotto gli allori. È bello essere poeti, ma solo dopo morti! Chateaubriand¹, dopo aver scritto *Atala*, fece bene a diventare ministro! Non era scemo lui! Un ministero, ecco il vero potere, la vera gloria! Comandare, tenere le fortune dei propri connazionali nel proprio portafoglio, passare davanti alla folla silenziosa e inchinata; leggere il rispetto, la paura, l'invidia nelle facce degli altri! Poter rifiutare gli inviti, accettarli senza dover essere riconoscenti, senza fare dello spirito né il sentimentale, rimanere misterioso, silenzioso, muto; lasciar cadere una parola di tanto in tanto in mezzo all'attenzione generale, lanciare uno sguardo protettore ... Ah! Quella è la vera felicità, quella è vita!

- Vuoi diventare ministro! Quale portafoglio?

- Oh! Non importa quale; avrò tempo per imparare il mestiere.

- Sii dunque ministro! ... I tuoi desideri sono esauditi?

30 - Uffa! Il Parlamento, l'opposizione, gli invidiosi che s'ingegnano a trovare cattivo tutto quello che voi considerate buono! Via! E i giornali, gli orridi rettili che infilano i loro sguardi curiosi fin dentro la vostra alcova, che vi attaccano senza pietà, senza riguardo, senza delicatezza. Ministro? È alla mercé di tutti. È uno schiavo coperto d'oro, rispettato finché è al potere, disprezzato quando è caduto; gladiatore la cui vita dipende dai capricci del pubblico e da un cenno del suo padrone, il re! Mai una notte senza orribili incubi! Due o tre voti di più o di meno ed ecco l'impopolarità, ed il vostro sovrano vi riduce a niente. Oh! Essere sovrano, non essere responsabile, non avere niente da fare che firmare, dormire, divertirsi, mentre i ministri vegliano!... Ah se fossi re!

- Re? Vuoi tu una corona? Re costituzionale o assoluto?

¹ Francesco Renato di Chateaubriand, 1768-1848, famoso letterato e politico francese, di indirizzo conservatore e cristiano. Nell'opera *Atala*, incluse due romanzi che narrano le vicende d'amore di due indiani della Luisiana.

- Costituzionale, prego. Sono coerente con i miei principi.
- Costituzionale, bene! Ecco, fai il tuo mestiere di re!
- Ma, è ridicolo, assolutamente ridicolo! Sono un burattino meccanico, alla mercé dei miei ministri! Non ho volontà, nessuna iniziativa! Se devo leggere un discorso, lo deve scrivere il ministro: io sono il suo lettore, ecco tutto! Non posso contrarre delle amicizie, delle alleanze; non posso viaggiare senza il loro permesso. Io sono il meno libero del mio reame. Si è mai visto? Ma è insopportabile! Voglio diventare assoluto, essere guida di me stesso e del mio regno, devo fare una rivoluzione!
- 5
- 10 - Non turbare il mondo, mio caro! Vuoi diventare zar?
 - Assoluto, ma assoluto!
 - Eccoti zar assoluto! Ecco! ... Ma tu sospiri, la tua fronte è offuscata ... che hai?
- 15 - Infelice che sono! È vivere questo? Temere, diffidare, e servire sempre? Ho due giorni tranquilli, solo due giorni, da quando lo scettro del mio impero è nelle mie mani? Il pericolo mi minaccia ad ogni istante, misterioso ed inatteso! Non mi posso fidare di nessuno; devo sospettare di tutti e cercare di annegare nel sangue le mie paure e i miei timori. Ah! Felice tu, Marco Aurelio, felice il re che può governare il suo popolo senza odio e senza preoccupazioni! Felice il filosofo che, con il sorriso sulle labbra, può assistere tranquillamente alle lotte sociali senza prendervi parte; che osserva tranquillo e calmo scoppiare rivoluzioni, crollare troni e scomparire dinastie! Ah! Alessandro, tu non invidiavi Diogene¹ solo perché eri Alessandro, ma io, io lo invidio!
- 20
- 25 - Vuoi diventare filosofo? Di quale setta?
 - Non importa quale, basta che mi sbarazzi di questo pesante fardello ...
- Bene; sii tu il migliore filosofo! ... Sei contento, suppongo ...
- Ahimè, ahimè! Felice? Ho percorso con lo sguardo tutte le classi della Società e non ho visto che lacrime! Come il bambino che, avendo perso il grembo della madre, è smarrito nelle strade di una grande città, e piange e cammina sempre e non si riposa finché non la rivede, così l'uomo, il figlio del niente, cercherà invano la felicità, e genererà inutilmente sulla sua condizione; non sarà mai felice finché non ritornerà nel grembo della morte.
- 30
- 35

¹ Diogene di Sinope, detto il *Cinico*, filosofo greco, 412-323 a.C.. Ad Alessandro il Grande, che gli chiedeva che cosa potesse offrirgli, chiese di scansarsi per non parargli il sole. Al che Alessandro rispose "se non fossi Alessandro sarei Diogene".